

luzione elettorale» del 1994 ci sono significative tracce di una forte continuità con alcuni degli orientamenti politici del passato.

[Paolo Segatti]

ROBERT GOODIN e HANS-DIETER KLINGEMANN (a cura di), *A New Handbook of Political Science*, New York, Oxford University Press, 1996, pp. XVII-845, L. 60, Isbn 0-19-828015-7 (hb).

Nato da contributi presentati al Congresso Ipsa di Berlino (1994), integrati da altri, il volume ha come finalità esplicita quella di aggiornare lo *Handbook of Political Science* di Polsby e Greenstein (1975), repertoriando gli sviluppi nei principali sottosectori della disciplina. Riflette una scienza diventata da americana, com'era ancora essenzialmente la politologia dei primi anni '70, globale (metà degli autori sono non americani). Offre, nell'insieme dei suoi trenta saggi, una chiave di lettura da cui si possono estrarre due o tre messaggi.

Il primo attiene alla complessiva modestia con la quale la disciplina guarda oggi a se stessa: dopo le esaltanti – e esaltate – promesse del comportamentismo, la scienza politica e i suoi cultori sembrano entrati in una fase di sobria auto-analisi.

Il secondo attiene alla centralità della *rational choice theory*. Dall'insieme dei saggi emerge un'ipotesi interpretativa secondo la quale l'approccio dell'economia politica, com'è qui rubricata la *rational choice*, avrebbe più di ogni altro plasmato i lineamenti della disciplina: o inclinando un numero crescente di studiosi verso i suoi assunti economicistici, o ridando vigore, per reazione critica, ad approcci alternativi come il neo-istituzionalismo.

A giudizio di chi scrive, in questa lettura potenzialmente unitaria di una disciplina in superficie sempre più frammentata, sta uno dei contributi più utili dell'opera.

Ne emerge peraltro confermata, a dispetto dell'internazionalizzazione di cui si è detto, la netta impronta americana, o comunque gli squilibri dovuti a una diffusione ancora assai asimmetrica. Si fa fatica, ad esempio, a vedere come temi, insistiti nel volume, come il femminismo in quanto canone ridefinitorio della politica e delle stesse relazioni internazionali (cfr. sezione sulle R.I.), possano trovare eco nei paesi dell'Est europeo; o il contrattualismo alla Rawls, per fare un altro esempio, in una tradizione che ne è stata storicamente aliena come quella russa.

Si tratta, va notato, di rilievi critici suggeriti dalla stessa configurazione che è venuta assumendo la nostra scienza come impresa «globale», sempre meno americano-centrica; rilievi emersi, ad esempio, in occasione della presentazione a Mosca della traduzione russa dell'opera, con la conseguente necessità, sottolineata da colleghi russi, di me-

glio «contestualizzare» le teorie della teoria politica (del volume si preannuncia anche una traduzione in cinese e una in spagnolo).

Ho parlato di sobria auto-analisi. A ciò contribuisce l'impianto del lavoro. Le sezioni dedicate ai vari sotto-settori (politiche pubbliche, politica comparata, R.I., ecc.) o approcci (neo-istituzionalismo, comportamento politico, *rational choice*), sono aperte e chiuse da autori in rapporto generalmente critico fra di loro, guidati da premesse di valore e valutazioni del campo assai differenziate. Ciò vivacizza la lettura e offre un quadro dialettico degli sviluppi.

A questi bilanci settoriali, fanno da premessa due scritti di Almond e Mattei Dogan, rivolti alla storia della scienza politica e ai suoi rapporti con altre scienze sociali, rispettivamente.

Fissando l'inizio nella visione greca della politica, Almond pone oggettivamente il problema della continuità e cumulatività. In effetti, fatto salvo il lavoro di teorici come Hanna Arendt e Karl Polanyi, che hanno assunto il modello greco come riferimento per la critica della modernità, che cosa leghi i nostri studi alle grandi opere del passato corroborandole o confutandole, è questione in genere pretermessa. I politologi danno spesso l'impressione di ripartire da zero. Né l'inclusione rituale della tradizione, come fa Almond, risolve il problema, il suo saggio diffondendosi soprattutto sugli sviluppi del ventesimo secolo senza chiara connessione con quelli del passato.

Accanto all'idea di frammentazione, Dogan pone quella di innesti interdisciplinari come tratto della politologia contemporanea, citando a riprova della fecondità di questi incontri, psicologia politica, economia politica, e altri.

Il grosso dei saggi, si è detto, è rivolto all'analisi dei sotto-settori disciplinari. Li dividerei in tre gruppi:

a) Ricostruzioni di un campo o approccio di cui s'indaga la logica interna di sviluppo. Collocherei qui l'ottimo capitolo di Bo Rothstein sul neo-istituzionalismo come risposta critica ad alcune conclusioni poco plausibili della *rational choice*, a partire dalla «tragedia dei beni comuni» cui condurrebbe una condotta strettamente auto-interessata; la ricostruzione, parimenti acuta, di Carmines e Huckfeldt degli studi sul comportamento, anche qui ricondotti a una reazione critica alla *rational choice*, nell'intento d'integrarla con variabili contestuali come reti sociali, cultura politica, ruolo dei media, e altri fattori cognitivi; il perspicace attacco, infine, di Claus Offe alla *rational choice theory* (v. l'omonima sezione), con la distinzione fra rischio e incertezza, posto che il calcolo razionale è impossibile o impervio quando esteso è il campo dell'arbitrio, e corrispondentemente ristretto quello su cui si esercita il calcolo di rischi prevedibili perché circoscritti.

b) Saggi che argomentano a favore o contro una specifica agenda di ricerca, o profilo analitico di un campo. Ne è un esempio, nella sezione «teoria politica», lo scambio fra Iris Young e Brian Barry sulle ragioni del femminismo, e ciò che il paradigma liberale dei diritti può

accogliere senza rinnegare i propri principi garantisti; il suggerimento di Majone (di cui si sono lette cose più acute di quelle contenute nel volume) circa il ruolo dell'efficienza nei *policy studies*, ma anche la critica di Keohane (v. sezione sulle R.I.) del neo-realismo inter-statale, a cui l'A. antepone come canone più aderente alla natura della realtà internazionale, il «transnazionalismo liberale» del tipo di quello sotteso alle teorie neo-funzionaliste dell'integrazione europea.

c) Narrazioni dell'evoluzione di un sottosettore, di cui l'esempio meno felice è il confuso capitolo di Barbara Nelson sulle politiche pubbliche, e uno dei migliori, l'analisi dell'evoluzione degli studi di politica comparata di David Apter.

Un censimento organizzato intorno a sottosettori disciplinari tende, per sua natura, a trascurare problematiche trasversali. Ne menzionerei tre. Il problema dello sviluppo, trattato in modo del tutto sommario; quello del rapporto fra filosofia politica e scienza politica empirica; il problema dell'integrazione europea. Brevi considerazioni per concludere su questi ultimi due nodi.

Il rapporto fra filosofia e scienza empirica rimane irrisolto. La filosofia pone problemi che molto raramente trovano riflesso nell'agenda delle teorie positive. La stessa collocazione, nel lavoro in esame, della sezione «teoria politica», inserita com'è in una sorta di terra di nessuno fra relazioni internazionali e politiche pubbliche, tradisce questo incerto statuto.

Né trova collocazione l'Europa: bisogna arrivare a pagina 450 (o dintorni) del *New Handbook* per trovarne fugace menzione. La sezione sulle R.I., che sembrerebbe il luogo più naturale, non tratta di questa forma di quasi-stato, che nel ridefinire la sovranità nazionale sta ridisegnando i rapporti fra scienza politica «interna» e studi internazionalistici. Né l'interdipendenza o globalizzazione, di cui l'Europa è manifestazione fra le più significative, trova accoglimento nel repertorio dei problemi di cui tratta il manuale.

Con i discussi limiti, dobbiamo essere grati ai curatori, Hans-Dieter Klingemann del Wzb di Berlino e Robert Goodin della School of Social Sciences di Canberra, per avere promosso un'opera che registra, analizzandole, molte delle più importanti acquisizioni dell'ultimo ventennio, fornendo al contempo una traccia di lettura fondamentale unitaria.

[Gigi Graziano]